

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Parole di guerra

LUIGI CANCRINI

I libri di storia chiariranno un giorno chi aveva ragione nel dibattito che ha diviso, in questi ultimi mesi, gli avversari di Saddam Hussein.

Fondamentalmente mi sembra, da questo punto di vista, il fatto che Saddam Hussein abbia tentato di giocare fin dall'inizio e continui spregiudicatamente a giocare la carta di un possibile allargamento del conflitto.

Saddam, come si vede, ha adeguato bene il suo linguaggio alla finalità che persegue. Hanno fatto lo stesso i suoi avversari? Senza altro. In agosto, ad esempio, la proiezione offerta dagli Usa all'Arabia Saudita è stata sicuramente una buona mossa: fermando Saddam e dividendo il mondo arabo, gli Stati Uniti hanno aperto la strada ad una risoluzione dell'Onu votata da quasi tutti i possibili alleati di Saddam.

Quello di cui si sente parlare sempre più spesso, mentre i giorni passano, è un intervento militare volto non più a liberare il Kuwait ma a distruggere l'organizzazione politica e militare dell'Irak.

Il compito di chi doveva liberare il Kuwait da una invasione si sta trasformando lentamente nel compito di chi deve liberare il mondo da Saddam e da chi, esercito o popolo, gli resterà fedele.

Può sembrare paradossale ma l'unico modo serio di andare avanti oggi, anche all'interno di un intervento militare, è legato all'uso costante di un linguaggio compatibile con la pace.

La frase esatta l'ho dimenticata. Mi rimprovero la mia mancanza di entusiasmo; e mentre penso che il Pci ha appena compiuto 70 anni, un'età notevole per un partito politico, mi domando se il Pds avrà una storia ugualmente lunga e feconda.

Intervista al linguista Noam Chomsky
Guai per gli Usa se la guerra non finisce presto
Il pericolo atomico è remoto ma fino a quando?
«Finché si spara non cambierà nulla»

ROMA. «Gli Stati Uniti sono in una posizione difficile, non possono permettersi di protrarre questa guerra troppo a lungo ma il bilancio militare non è positivo.

Quali possibilità ci sono in questo momento di riaprire la via diplomatica? La guerra lampo si è rivelata un'illusione, crede che questo potrebbe portare gli americani a cercare un negoziato?

Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non hanno mai voluto il negoziato, non per niente stiamo combattendo una guerra, e oggi continuano fermamente a non volere una soluzione diplomatica.

Noam Chomsky, linguista e intellettuale di fama mondiale, commenta i recenti sviluppi della guerra nel Golfo: «Gli Stati Uniti non cercheranno mai la trattativa ma se dovessero fronteggiare forti perdite di uomini, potrebbero ricorrere all'uso del nucleare perché, per motivi economici, non possono permettersi di protrarre questa guerra oltre i limiti».

Come pensano, allora, di uscire gli Stati Uniti da quest'impasse in un tempo ragionevolmente breve?

La previsione iniziale di una guerra lampo si è rivelata falsa, ma questo lo sapevano dall'inizio perché i militari sbagliano sempre qualsiasi previsione facciano. All'inizio di ogni guerra i capi di stato maggiore dicono sempre che vinceranno in fretta con le loro incredibili nuove tecnologie.

Se la situazione è questa, quali sono allora le prospettive, in che modo si può chiudere con la forza questo conflitto?

mettersi di protrarre questa guerra oltre i limiti. Secondo Chomsky soltanto se l'Europa riuscisse ad opporsi con forza alla politica americana si potrebbe aprire la via del negoziato.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Perché non si fida del proprio equipaggiamento e ha paura di trovarsi in una trappola. Se l'attacco a terra non dovesse funzionare e se ci saranno grosse perdite, allora si potrebbe ricorrere alle armi nucleari.

Cosa pensa della strategia di Saddam Hussein, crede che potrebbe arrivare a usare armi chimiche?

Penso che Saddam Hussein sia capace di qualsiasi cosa, anche gli Stati Uniti se fossero sul punto di essere distrutti userebbero qualsiasi arma in loro possesso, anzi, come ho detto, lo farebbero anche solo per chiudere un conflitto alla svelta.

Se gli Stati Uniti avessero avuto denaro e tempo a volontà, avrebbero continuato a bombardare fino alla distruzione completa dell'Irak. Ma probabilmente non potranno farlo e quindi proveranno molto presto l'assalto di terra.

«Dal nostro inviato colmo d'angoscia»

LUIGI MANCONI

In fine, l'abusatissima formula di Marshall McLuhan al medium è il messaggio: è stata presa alla lettera. Nel senso che - mai come in occasione della guerra del Golfo - il mezzo è stato così spesso trasmesso, comunicato, mandato in onda.

Molte sono le ragioni che spiegano un tale incontenuto soggettivismo: in primo luogo, l'assenza di immagini reali di una guerra che doveva essere «in diretta» e che si è rivelata «divisibile» (in parte perché censurata, in parte perché concentrata nello spazio aereo).

loro faccia - e del loro eloquio dopo qualche ora di diretta; l'enfasi e la retorica nel partecipare del clima bellico e la truciolenza nel fare proprio l'odio per il nemico; l'identificazione con l'ideologia tecnologica dell'apparato militare e il sarcasmo saccente nei confronti della parte avversa.

Ma non è sufficiente questa ragione «tecnica» - pur così solida - a spiegare quanto è successo. E, allora, è forse utile riprendere quanto ha scritto, per ultimo, Piero Citati (La Repubblica, 25.1.1991): «Nel telegiornale in diretta, lo spettatore assiste agli avvenimenti; en-

tra negli avvenimenti; egli stesso è avvenimento che accade o non accade; seduto nella sua poltrona diventa il bombardiere, l'attentatore, il capo unico, la bomba, l'uccisore, gli uccisi. Così egli non soltanto vede ciò che accade, ma è l'unico autore della vita di ogni giorno.



La posizione di Israele si fa sempre più difficile, crede che sarà costretto a entrare in guerra?

La politica più saggia per Israele è mettersi da una parte e stare lontano dal conflitto il più possibile, chiedendo in compenso un grosso contributo finanziario agli Stati Uniti.

Cosa pensa della strategia di Saddam Hussein, crede che potrebbe arrivare a usare armi chimiche?

Penso che Saddam Hussein sia capace di qualsiasi cosa, anche gli Stati Uniti se fossero sul punto di essere distrutti userebbero qualsiasi arma in loro possesso, anzi, come ho detto, lo farebbero anche solo per chiudere un conflitto alla svelta.

Il miglior regalo per Saddam Hussein? Rinunciare alla politica

ADRIANO GUERRA

La guerra contro l'Irak - si dice - è giusta, inevitabile e necessaria perché c'è un aggressore e l'aggressore, venuti meno i mezzi di dissuasione non militari, va fermato ad ogni costo prima che il suo appetito possa crescere.

E ancora perché non sarebbe giusta la guerra dell'Argentina contro l'Inghilterra per le Falkland-Malvine? Né l'elenco della guerra, fra quelle che possono scoppiare, quella di Israele contro l'Irak in risposta agli Scud che cadono su Haifa e Tel Aviv.

Il limite di questo discorso, il suo errore, sta nel fatto - ne sono ben consapevole - che esso prescinde dal fatto che la guerra è già in corso e che essa è riflessiva e quindi non ha un inizio e una fine.

sta qui anche l'errore degli interventisti, anche di quelli democratici, quando di fatto continuano a pensare alla guerra come ad uno strumento utilizzabile.

«Fare politica» significa tentare di coprire la strategia di Saddam e di oggi diretta a trasformare la guerra che oppone l'Irak alla comunità internazionale nella «guerra santa» contro gli infedeli.

PUnità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Sì, quell'albero può crescere

getti sociali diversi da quelli degli anni «della ricostruzione», che chiedevano più autonomia e più potere, ma anche più ricchezza e più consumi, e non delegavano automaticamente la propria rappresentanza politica ai partiti «nati dalla Resistenza».

Ma non in grado di impedire che emergesse antidemocratiche ed autoritarie si riproducano, riformando lo Stato e soprattutto limitandone il dominio: era stato espunto. Il Pci smariva così i contatti con la società italiana, con i nuovi soggetti sociali prodotti dal cambiamento dell'economia, delle ideologie, della cultura e dei costumi.

trettanta certamente era figlio della Rivoluzione d'Ottobre), ed in presenza di una catastrofe come è, e può essere sempre di più, la guerra del Golfo, non si fanno con i cambiamenti di nome, che rischiano anzi di diventare degli esorcismi di facciata dietro la quale tutto rimane come prima.

Certo, questa possibilità non è scritta nel destino del Pds; e non è facile vederne traccia negli atti che ne hanno portato alla nascita. Ma questa possibilità rimane. E consente a molti di guardare all'Albero della Libertà che campeggia nel nuovo simbolo del movimento operaio, non è mai stato ottimo consigliere) come a qualcosa che può crescere.